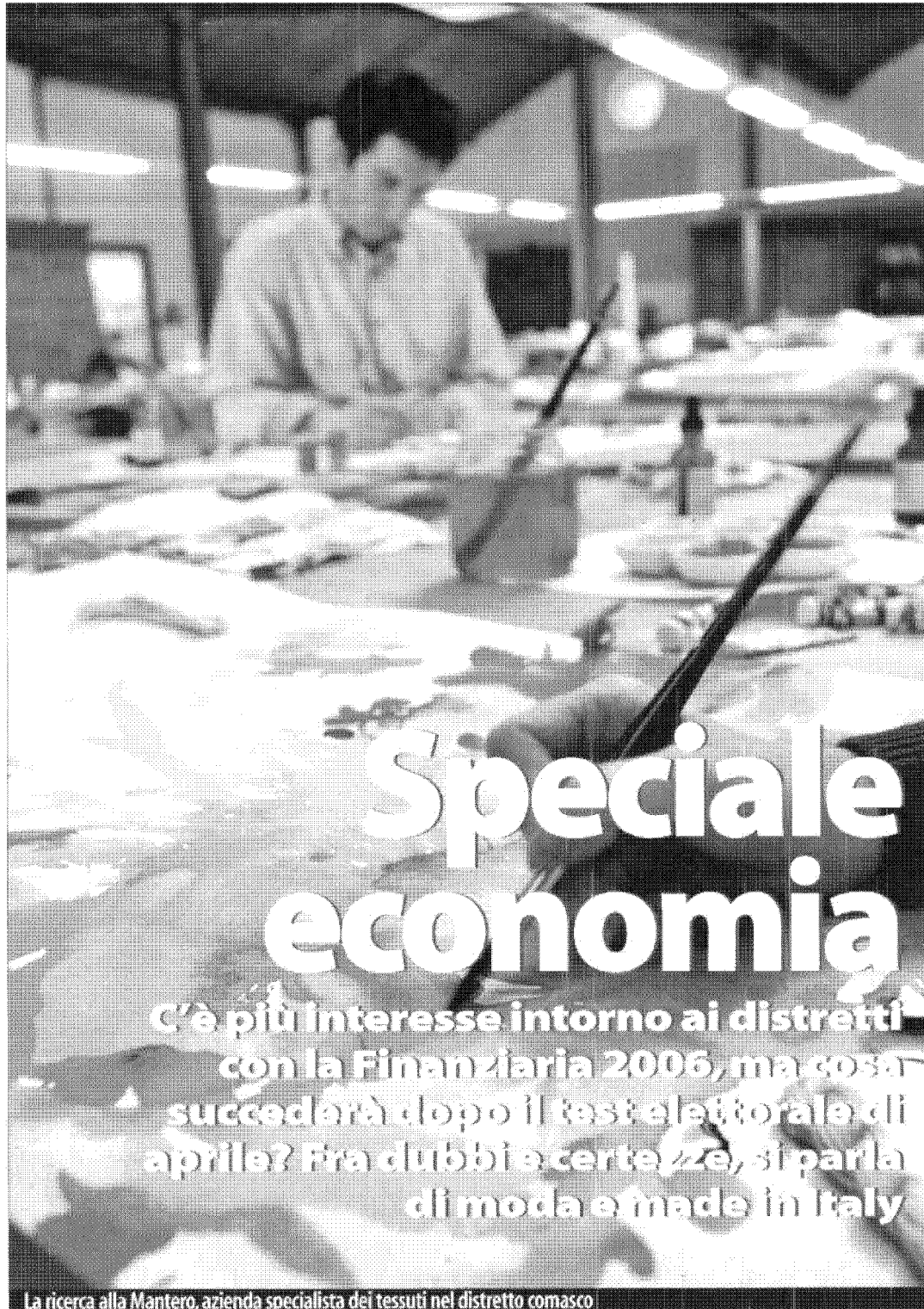


Un'altra chance per i distretti

la finanziaria 2006, con una serie di norme, riporta l'attenzione sui distretti - mancano ancora i decreti di attuazione e c'è già chi teme bocciature in sede ue - ma anche chi decide di candidarsi per la sperimentazione



È in corso in questi giorni, quando manca poco più di un mese alle elezioni (vedi a pag. 5), la formazione di un comitato, che si dovrà attivare per l'attuazione delle norme sui distretti produttivi inserite nella Legge Finanziaria 2006 (LF 2006), considerate positivamente dalla maggior parte delle imprese, per il solo fatto di avere posto l'attenzione sull'aggregato che caratterizza l'attività manifatturiera nazionale e, al suo interno, tutto il sistema moda (vedi a pag. 2 e 3). Al momento di andare in stampa si sa che la presidenza dei lavori è stata affidata a **Mario Monti**, vicepresidente della **Fondazione Edison**, nonché docente di economia industriale e commercio estero all'**Università Cattolica di Milano** (vedi "Il punto di vista" in questa pagina). La commissione, mista, dovrebbe essere costituita da economisti specialisti della materia "distretti", personalità esperte di tematiche quali l'innovazione nelle Pmi e i finanziamenti, associazioni di imprese e rappresentanti dell'autorità. Cominciano dunque i preparativi per imbastire quella che potrebbe diventare una nuova identità per i distretti, definiti dalla LF 2006 come *"libere aggregazioni di imprese, articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale"*. Una nuova definizione ma anche nuovi poteri previsti nei commi 366-372 della Finanziaria, che punta ad *"accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento, a migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione, secondo principi di sussidiarietà verticale e orizzontale, anche individuando modalità di collaborazione con le associazioni imprenditoriali"*.

Segue a pag. 3

Un'altra chance per i distretti

da pag. 1 di Elisabetta Fabbri (hanno

L'attuazione delle norme previste dalla Finanziaria 2006 basterà a ridare forza a un settore, quello del tessile-abbigliamento, costretto (da eventi congiunturali e non) a continui ripensamenti ma in più occasioni dimostratosi rapido e abile ad adeguarsi al cambiamento? Per il particolare sistema produttivo dei distretti - a volte studiato come modello efficiente, in altri casi criticato e visto in crisi, se non in declino irreversibile - si profilano effettivamente nuove opportunità da sfruttare, seppure ancora da precisare con decreto attuativo, che vanno dalla semplificazione burocratica a una minore pressione fiscale, fino alla possibilità di utilizzare nuovi strumenti finanziari. Molti hanno già sollevato il problema dell'individuazione dei distretti stessi: saranno i 150 identificati dalle regioni oppure i 185 individuati dall'Istat? La legge del 1991 li indicava come aree territoriali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole e

medie imprese, con riferimento al rapporto tra presenza delle stesse e popolazione residente, nonché alla loro specializzazione produttiva, se viste nel loro insieme. Ora si parla di libere aggregazioni di imprese e c'è già chi, come il tessile biellese, si è candidato a "provare" il progetto della Finanziaria 2006 in via spe-

rimentale. In gioco c'è la possibilità, da parte delle imprese, di rapportarsi alla Pubblica Amministrazione attraverso il distretto di appartenenza e non più singolarmente. L'intento è quello di innalzare la produttività delle aziende, che potranno maggiormente concentrarsi sull'attività tipica, delegando complessi e pesanti iter burocratici al distretto.

SI AGIRÀ NON PIÙ INDIVIDUALMENTE, MA A LIVELLO DI DISTRETTO

Nei rapporti con la Pubblica Amministrazione e gli enti pubblici, inoltre, il distretto avrà un ruolo di garante: certificherà che le imprese di appartenenza possiedono i requisiti

necessari all'avvio di un determinato procedimento amministrativo e di quelli per la sua conclusione. Sotto l'"ombrello" del distretto gli imprenditori avranno, inoltre, una maggiore capacità di indebitamento e potere contrattuale nei confronti delle banche. Dovrebbe diventare più agevole trasferire i crediti nei confronti di soggetti particolari (di solito enti pubblici), cioè il processo di cartolarizzazione, che porta alla conversione di attività finanziarie non negoziabili in titoli assistiti da specifiche garanzie collocabili sul mercato: il fine ultimo è finanziare le iniziative delle realtà distrettuali e delle singole aziende che le compongono. Dovrebbe essere favorita anche la costituzione di fondi di investimento in capitale di rischio delle imprese del distretto, con la possibilità che siano partecipati da soggetti pubblici e privati. In materia tributaria, la LF 2006 propone la tassazione di distretto, dove il reddito imponibile è, a sua volta, quello del distretto, somma di quelli delle imprese che lo costituiscono. In più, il distretto può concordare con l'Agenzia delle Entrate il volume delle imposte da versare per la durata

di almeno un triennio. Seppure ancora da precisare con decreto, la parte legata ai temi fiscali è una di quelle che hanno sollevato più interrogativi e c'è già chi sta ventilando una bocciatura in sede europea. Ma quali sono i commenti delle autorità in materia?

SI PONGONO LE BASI PER UNA RICONVERSIONE PRODUTTIVA?

Il vice ministro alle Attività Produttive, **Adolfo Urso**, si sofferma soprattutto su due aspetti. Il primo relativo alla definizione di distretti come libere associazioni di imprese. *"Un riconoscimento giuridico importante - spiega - da cui discendono importanti conseguenze sul fronte fiscale e finanziario. Le imprese, potranno approfittare del cosiddetto 'concordato fiscale' e costituire un soggetto fiscale comune, con tutti i vantaggi che ne conseguono"*.

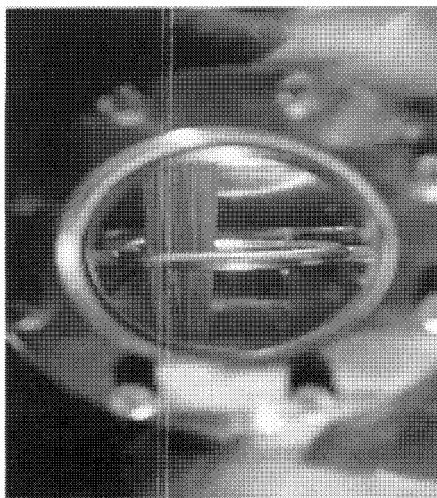
Il secondo riguarda la possibilità di emettere bond, *"atti a finanziare le imprese del distretto - specifica Urso - a ricapitalizzarle, ad avviare comuni programmi di ricerca"*. Secondo il vice ministro si pongono le basi per un'effettiva riconversione produttiva *"in barba alle Cassandre europee e internazionali, che volevano le nostre industrie morte"*. *"Invece no. Possiamo dire di aver ricominciato a lavorare insieme"*, dichiara Urso. Di altro avviso l'opposizione. *"La politica industriale è una cosa seria - replica Enrico Letta, responsabile*

economico della Margherita - . Richiede tempo e capacità di visione". *"Negli ultimi anni - prosegue - al nostro sistema produttivo, e ai distretti industriali che ne costituiscono l'intelaiatura, è mancata una linea di indirizzo coerente e proiettata nel medio-lungo termine. Per questo i provvedimenti della Finanziaria 2006 per i distretti produttivi mi sembrano fuori bersaglio, soprattutto nel metodo. Sette commi inseriti nell'ormai abituale calderone dell' 'articolo unico' in cui il governo ha trasformato la legge annuale di bilancio. Tardivo, farraginoso e a rischio di sanzioni da parte dell'Ue in materia di aiuti di Stato, l'intervento sconta, inoltre, una scarsa chiarezza nella definizione stessa di 'distretto'"*.

L'ATTUAZIONE DELLE NORME, SPERIMENTALE E LIMITATA AL 2006

Come spiega Letta, dovranno pronunciarsi, con i decreti di attuazione, ben 5 ministeri, il tutto a fine legislatura e nel pieno della campagna elettorale. *"Non mi stupisce - aggiunge - che gli esper-*

ti abbiano previsto un'attuazione delle norme solo sperimentale e limitata al 2006. Nel merito, poi, si tratta di un intervento profondamente conservativo". Giusto, secondo l'esponente della Margherita, utilizzare la leva fiscale per incentivare le imprese che rientrano nei distretti a *"fare sistema"*. *"Ma la tassazione unitaria, accompagnata da un tentativo di semplificazione amministrativa, serve a poco se poi non è selettiva - afferma - . Il centro sinistra propone un fisco 'a premi' che agevola le imprese che si aggregano, che innovano e che si internazionalizzano. Un'unica soluzione mirata per tre problemi strutturali del sistema distrettuale: nanismo, bassi investimenti in R&S sia nell'industria sia nei servizi e scarsa proiezione all'estero"*. *"Niente di più lontano dagli interventi spot e a pioggia - termina Letta - con cui l'esecutivo chiude una legislatura del tutto fallimentare sul piano della politica economica"*. Al di là di ogni schieramento, i distretti organizzati in **Distretti Italiani** (ex **Club dei distretti**) sono convinti che quest'ultima Finanziaria dimostri almeno l'apprezzamento, anche da parte del legislatore, della loro realtà, *"per sua natura spontanea, autonoma, priva di definizioni giuridiche, nata da imprese che hanno fatto sistema intorno a un tipo di produzione, legata alla storia e alle caratteristiche del territorio"*. *"Cercare una regolamentazione, fissare dei paletti è quasi un atto dovuto - afferma Italo Candoni, segretario dell'associazione - . Sembra inoltre che sia stato ben recepito il fatto che aggregarsi è fondamentale: solo così la piccola e media impresa potrà affrontare le nuove sfide del mercato"*. A Candoni resta un dubbio: *"Avremo la convivenza di distretti regionali e governativi, sul modello dei centre d'excellence francesi, nati con la partecipazione dei Ministeri?"*. A suo avviso, anche questa può essere una strada da percorrere.



Un momento della lavorazione della seta presso l'azienda comasca Mantero

como

SI SPERA CHE NEI PROVVEDIMENTI PREVALGA LA CONCRETEZZA

"Abbiamo valutato con soddisfazione l'attenzione che è stata riservata al tema dei distretti, nell'ambito della Legge Finanziaria di recente approvazione. L'idea di individuare un modello di aggregazione delle imprese che operano in un dato contesto territoriale per favorire condizioni di maggiore competitività è apprezzabile, così come la possibilità che il distretto diventi un soggetto giuridico e possa interloquire positivamente con altri distretti e con le Associazioni imprenditoriali. Non è la prima volta che in sede di Finanziaria vengono previsti provvedimenti destinati a favorire specificatamente le imprese tessili, ma alcune esperienze del passato hanno lasciato intravedere potenzialità che poi non si sono concretizzate. Mi riferisco, ad esempio, alla Finanziaria 2002, che introdusse l'equiparazione delle spese per la predisposizione dei campionari tessili a spese di ricerca, aprendo le porte a interessanti agevolazioni da cui le aziende tessili in precedenza erano escluse. Il sostegno ai campionari è una modalità intelligente di sostenere la competitività delle nostre imprese, perché premia e incentiva la creatività, che è un aspetto decisivo per il nostro sviluppo. Dal punto di vista pratico, tuttavia, non ha avuto sostanziali ricadute. Al di là dei principi, quindi, alle imprese interessa la concretezza dei provvedimenti e la loro efficacia. Siamo desiderosi di vedere che sviluppi porterà la Commissione di studio, che dovrà individuare le misure di applicazione effettiva della normativa recentemente introdotta.



Luigi Zoni, presidente del Gruppo Tessili nell'Unione Industriale di Como

Un modello Diesel per il prossimo inverno, dalle passerelle di New York. Il gruppo è uno dei grandi nomi del distretto vicentino



vicenza

PER I DISTRETTI, UNA DEFINIZIONE NÉ RIGIDA NÉ 'A MAGLIE LARGHE'

"Auspicio che le caratteristiche che consentono di individuare le realtà distrettuali non siano troppo restrittive. In base agli indici di specializzazione vi è il rischio di escludere un distretto per un solo 'decimale'. Né tanto meno a 'maglie larghe', per non favorire la proliferazione e quindi lo svilimento dei distretti stessi. Dal momento che l'aggregazione di imprese è aperta anche a turismo, servizi e imprese agricole, dovrebbe inoltre restare forte il nucleo manifatturiero, che identifica i prodotti del distretto. Per quanto riguarda l'aspetto fiscale, poi, sembra problematica la suddivisione delle imposte per ogni singola impresa: questo aspetto è lasciato alla libera contrattazione tra i singoli, il che potrebbe far nascere delle controversie; dall'altro canto l'aggregazione dei bilanci potrebbe favorire i più forti e penalizzare i deboli. Dal punto di vista amministrativo, il distretto acquista un potere di rappresentanza, anche con strumenti telematici, delle imprese che ne fanno parte. Si tratta tuttavia di un ruolo tipico delle associazioni di categoria, che in tal modo verrebbero scavalcate. Quanto alla ricerca di finanziamenti, soprattutto comunitari, un soggetto forte che avvicini le Pmi a tali strumenti, piuttosto complicati nella struttura, può essere utile. Ma anche in questo caso, storicamente, sono le associazioni a occuparsene, con il sistema camerale: ecco un'ulteriore possibile sovrapposizione. Dal punto di vista finanziario, poi, la norma prevede finalmente un coinvolgimento del sistema creditizio nel distretto, che potrà essere visto nel suo insieme, e quindi avere un proprio rating, così da essere in

grado di emettere titoli garantiti dall'insieme delle imprese. Da puntualizzare il ruolo dei consorzi di garanzia fidi provinciali. Confidate nasceranno di nuovi o ci si potrà basare su quelli esistenti che, facendo capo a singole associazioni di categoria, sono inadatti a rappresentare tutti gli attori del distretto? La normativa prevede pure la creazione di una specifica Agenzia per l'innovazione dei distretti: ci chiediamo, in proposito quale sarà il suo ruolo rispetto a strutture già esistenti quali Sviluppo Italia e Italia Innovazione, ma anche rispetto ai servizi per l'innovazione delle associazioni di categoria e del sistema camerale, nonché ai parchi scientifici. Da valutare, infine, il coordinamento con le varie norme regionali. Per il Veneto il distretto della legge n. 8/2003, una volta rispettato un limite di consistenza numerica, è un insieme di imprese capaci di esprimere progettualità e non un unico organismo che dialoga con fisco, pubblica amministrazione e banche.



Dino Menarin, presidente della Camera di Commercio di Vicenza

Una veduta del distretto biellese



biella

GIÀ CANDIDATA PER SPERIMENTARE

“Le opportunità presenti nella nuova normativa suscitano interesse ma devono essere correate da una regolamentazione per decreto, al fine di diventare concrete, sia pure a livello di sperimentazione; per la quale, fra l'altro, il distretto biellese si è già formalmente candidato. A mio avviso è bene che le regole evitino definizioni di distretto accademico-statistiche e sovrastrutture burocratico-istituzionali, che potrebbero risultare inutili o addirittura dannose. Una chiara indicazione è già espressa nella norma, là dove definisce il distretto 'una libera aggregazione di imprese sul piano territoriale e sul piano funzionale'. Dovranno inoltre consentire il perseguimento delle opportunità fiscali delineate, compatibilmente con i vincoli della legislazione europea. Importante anche il fatto di permettere una sperimentazione diffusa, almeno dove ciò non comporti oneri a carico del bilancio dello Stato (escluso quindi il caso dei benefici fiscali). Non condivido, invece, l'eventuale costituzione di un'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione. Il trasferimento delle conoscenze tecnologiche non sembra necessitare della nascita di una nuova struttura dedicata, che farebbe concorrenza a centri di ricerca già esistenti, quali per esempio le Università, il Cnr e l'Enea, e perciò solamente costosa e non proficua”



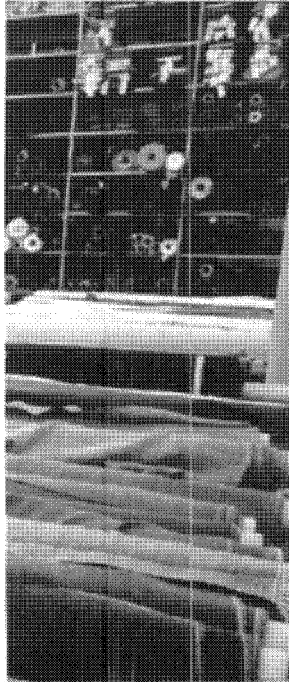
Alberto Brocca,
direttore
dell'Unione
Industriale Biellese

DISTRETTO DI BIELLA

- Imprese: **1.100**
- Addetti: **20.000**
- Fatturato: **4 miliardi di euro**
- Export: **50% circa della produzione**

DISTRETTO DI COMO

- Imprese: **1.800**
- Addetti: **24.500**
- Export: **1,46 miliardi**



I tessuti che rendono famoso nel mondo il distretto pratese

prato UN SEGNALE DI ATTENZIONE VERSO IL CUORE PULSANTE DELL'ECONOMIA ITALIANA

"Sono ottimista, anche se credo sia difficile aspettarsi grandi regali dalle norme, ancora tutte da chiarire, contenute nella Finanziaria 2006 a favore dei distretti. Nonostante presenti alcune criticità, questa legge evidenzia un segnale di attenzione per le realtà distrettuali, cuore pulsante dell'economia italiana, spesso non valorizzate e nemmeno tutelate dalle normative nazionali. In sostanza rappresenta un primo importante step per aiutare le imprese italiane a recuperare la competitività persa in questi ultimi anni, soprattutto sul fronte internazionale. A far ben sperare sulla sua attuazione è il fatto che entrambi gli schieramenti politici, sia la destra che l'ha proposta, sia la sinistra, si sono dimostrati sensibili al tema, ponendola così di fatto al riparo da eventuali stravolgimenti in caso di alternanza al governo. I punti della legge di più facile e immediata applicazione riguardano sostanzialmente lo snellimento burocratico: potenzialmente le imprese potrebbero, attraverso il distretto, intrattenere rapporti con le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici anche economici. Il rischio è che i sistemi produttivi locali da soggetti giuridici divengano, vere e proprie realtà istituzionali, che, sovrapponendosi a quelle già esistenti, potrebbero creare degli ulteriori appesantimenti."



Carlo Longo,
presidente
dell'Unione
Industriale
di Prato

Il marchio carpigiano Blumarine sfilava
per l'autunno-inverno 2006/2007



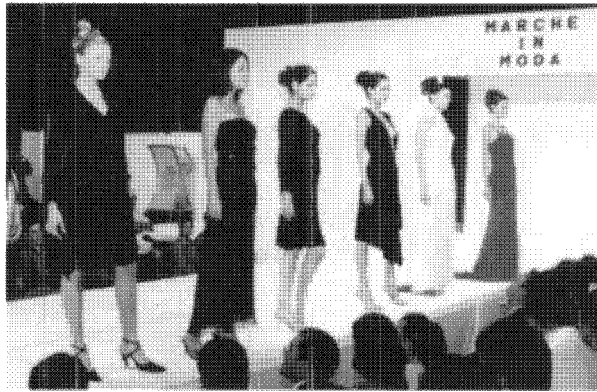
carpi LE RISORSE DOVREBBERO SUPPORTARE LE IMPRESE E NON LE STRUTTURE

"Il nostro giudizio sulle nuove norme è senz'altro positivo. Si tratta tuttavia di capire quali sono i reali contenuti. Non vorremmo che venisse appesantita ulteriormente la struttura burocratica. Vi è il pericolo, come a volte succede, che le risorse vengano utilizzate per finanziare le strutture e non vengano destinate, invece, a supportare le imprese. Senz'altro interessante è l'elemento fiscale. In attesa che si formi l'apposita commissione di studio, Fedemoda, e dunque la moda come settore dell'artigianato, non è ancora stata coinvolta direttamente; probabilmente lo sarà a livello di confederazione. Carpi sta subendo la mancata reazione di parte delle imprese del distretto al voltafaccia degli storici buyer esteri, ora orientati all'Asia. Ultimamente però si stanno rimettendo in discussione, per esempio investendo maggiormente in ricerca. Anche da parte delle autorità è necessario un impegno finalizzato a garantire la massima trasparenza nei confronti dei consumatori. Arenata la possibilità di un'etichetta '100 per cento Italia', stiamo elaborando un vademecum da presentare ai due schieramenti nazionali per chiedere impegni precisi per il tessile. Dal nuovo governo è auspicabile un nuovo impegno per il marchio di origine obbligatorio, relativamente ai prodotti non europei."



Antonio
Franceschini,
vice responsabile
nazionale di Cna
Fedemoda

Un'iniziativa per promuovere la moda del distretto marchigiano in Messico



fermo

PER DISTINGUERE I DISTRETTI, MEGLIO LE LOGICHE DI FILIERA PRODUTTIVA

“È certamente apprezzabile che la Finanziaria abbia previsto particolari benefici, relativamente alle realtà distrettuali nazionali. Potrebbero interessare un vasto numero di imprese della provincia di Ascoli Piceno, che include al proprio interno ben tre distretti: quello calzaturiero del fermano, quello agroalimentare di San Benedetto del Tronto e quello del cappello di Montappone, di recente istituzione. I termini, tuttavia, dipenderanno dalle modalità d'individuazione dei distretti stessi, che emergeranno con successivo decreto del Ministro dell'Economia. Per quanto riguarda l'area picena, ritengo più utile che le aggregazioni tengano conto di logiche di filiera produttiva, più che di criteri puramente territoriali, puntando soprattutto a unire le imprese sul piano funzionale e intersettoriale. Sarebbe inoltre opportuno che la materia fosse approfondita con il coinvolgimento dei soggetti interessati, attraverso le loro associazioni di categoria, per individuare le soluzioni più funzionali alle reali esigenze di sviluppo. Mi auguro, infine, che le applicazioni in via sperimentale della norma inizino al più presto.”



Enio Gibellieri,
presidente
della Camera
di Commercio
di Ascoli Piceno

